

Alberto Cozzi

## TEOLOGIA TRINITARIA

**SOMMARIO:** I. LA TRINITÀ ESPRIME LA NUOVA CONOSCENZA DI DIO FONDATA SULLA SUA RIVELAZIONE, COMPIUTASI IN GESÙ CRISTO: 1. *Il Nome di Dio e i nomi divini nella storia dell'alleanza*; 2. *Il fondamento pasquale della fede trinitaria* – II. L'ELABORAZIONE DOTTRINALE DELLA FEDE TRINITARIA IN ALCUNI MOMENTI STRATEGICI DELLA SUA TRASMISSIONE: 1. *La formazione del dogma trinitario nei grandi concili e il sospetto di «ellenizzazione» del cristianesimo*; 2. *Il differente stile teologico latino-occidentale e bizantino-orientale e la questione del «Filioque»*; 3. *Il vero senso della trascendenza di Dio e le istanze della «teologia della croce»* – III. LA «TRINITÀ ECONOMICA E LA TRINITÀ IMMANENTE»: LE MISSIONI DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO REALIZZANO NELLA STORIA (ECONOMIA) LE RELAZIONI ETERNE (TEOLOGIA) E INTRODUCONO COSÌ ALLA COMUNIONE CON DIO: 1. *L'assioma di Rahner e le sue interpretazioni*; 2. *Il linguaggio teologico e dogmatico per esprimere il mistero: persona e natura, sostanza e relazioni* – CONCLUSIONI.

La dottrina trinitaria custodisce la novità dell'esperienza cristiana di Dio. Si tratta di una conoscenza nuova, propiziata dall'incontro con Gesù Cristo. Tale novità non consiste in una nuova intuizione umana sul divino o in un nuovo modo di relazionarsi al mistero. Si tratta piuttosto di un'esperienza che corrisponde al rivelarsi di Dio stesso, al suo venire a noi in una storia di promesse e compimenti. La dottrina trinitaria custodisce la novità del «principio di rivelazione» inteso come auto-comunicazione di Dio, ossia come avvenimento nel quale Dio stesso dice di sé e comunica qualcosa che appartiene al suo essere eterno. In una simile prospettiva la teologia trinitaria va intesa come lo sforzo di comprensione critica di questa nuova conoscenza di Dio in Cristo.

### I. LA TRINITÀ ESPRIME LA NUOVA CONOSCENZA DI DIO FONDATA SULLA SUA RIVELAZIONE, COMPIUTASI IN GESÙ CRISTO

La dottrina trinitaria costituisce la «grammatica» della rivelazione di Dio, la chiave per aprire lo scrigno delle Scritture e accedere al tesoro della

comunione salvifica con Lui. Ma proprio in quanto funge da regola che custodisce «ciò che c'è in gioco» nelle Scritture, ossia la testimonianza di un nuovo incontro di Dio con l'uomo culminato in Gesù, la fede trinitaria della Chiesa deve sempre tenere in vista il fatto che si tratta di un discorso su Dio in cui si corrisponde al «dirsi di Dio stesso», si segue il suo venire a noi, si accoglie un dono di Dio nel quale si è resi partecipi del «donarsi di Dio stesso», anzi del «donarsi che è Dio» dall'eternità. Dunque nel mistero trinitario viene custodita la sorprendente novità di una conoscenza di Dio «per partecipazione al conoscere di Dio stesso», una conoscenza per con naturalezza (1 Cor 2,1-16). Credere alla Trinità significa «conoscere e amare Dio *in Dio*», partecipando alla conoscenza che Dio ha di sé (nel Figlio) e all'amore con cui Dio si ama (lo Spirito).

### *1. Il Nome di Dio e i nomi divini nella storia dell'alleanza*

La fede trinitaria coglie adeguatamente la logica del rivelarsi di Dio e quindi il vero senso delle Scritture. La verità della Trinità dipende dalla verità di questa manifestazione di Dio, dal realizzarsi di questo contatto nuovo fondato su eventi salvifici, nei quali il libero donarsi di Dio stabilisce un nuovo tipo di legame con le creature. Detto altrimenti: la dottrina trinitaria realizza il senso del «teismo dell'alleanza», ossia di quell'esperienza di Dio realizzata in una relazione fatta di promesse e compimenti, che iscrive nella storia di un popolo la verità di Dio. Si tratta di una verità legata a un Nome, che ricorre in una storia e permette di cogliere la continuità di una vicenda coerente, pur nella discontinuità dei tempi e delle situazioni. Si tratta di un Nome impronunciabile (JHWH), che non deve essere violato dall'uomo, poiché è Dio stesso che lo pronuncia, venendo a salvare i suoi. Il Nome funziona come un'auto-presentazione di Dio, nella quale risuona l'«Io» del Dio fedele. È questa la forma del monoteismo «monogamico» di Israele: Dio è unico perché Lui solo è il salvatore del suo popolo e l'unico vero amico, anzi lo sposo a cui affidare la vita in una relazione di alleanza esclusiva. Questo monoteismo diventa una «regola narrativa»: permette cioè di riconoscere l'unità di senso di una storia di Dio con noi, nella quale si può cogliere l'«identità narrativa» di Dio.

Ma questa esperienza di Dio si realizza in una forma drammatica. Dio viene all'uomo che può «sentire i passi di Dio», la sua presenza. Eppure il cammino non finisce, il tempo non si ferma e la presenza di Dio non può essere afferrata definitivamente. Dio si fa veramente presente senza

divenire un bene disponibile per l'uomo. Resta un libero dono che accompagna il cammino. Ne deriva la tentazione che genera il dramma: l'uomo vorrebbe garantirsi la presenza di Dio che ha gustato, vorrebbe afferrarlo per averlo a disposizione e tutelarsi nel cammino (vitello d'oro, idolatria). Ma Dio si sottrae e chiede di rinnovare la fiducia. Ne deriva la tentazione della «mormorazione», basata sul sospetto che Dio non sappia o non voglia salvare fino in fondo, e dell'infedeltà, la ricerca di altri dèi più facili da raggiungere e possedere. Si tratta di forme deviate di rapporto, nelle quali si preferisce il dono al Donatore. I nomi divini diventano simulacri idolatrici di false divinità. La soluzione del dramma è affidata a mediatori (Mosè, Giosuè, Davide, i profeti, ma soprattutto la Legge) che aiutino il popolo ad accogliere nei suoi doni il Dio che si dona, così come questi si vuole donare. Il mediatore aiuta a «non dimenticare» l'azione di Dio. Il mediatore è insomma luogo dello scambio riuscito tra il donarsi di Dio e l'affidamento del popolo. Ma proprio sul corpo del mediatore il dramma si intensifica fino a fare del mediatore un misterioso segno di scandalo (Servo sofferente, Figlio dell'uomo, giusto perseguitato). Infatti il mediatore resta come schiacciato tra il donarsi di Dio e le resistenze del popolo, così che il dono diventa giudizio sulle infedeltà del popolo e il venire di Dio è ostacolato dall'incredulità dell'alleato. A questo punto il «teismo dell'alleanza» assume la figura dell'attesa di un *mediatore definitivo* che realizzi il perfetto incontro tra Dio e uomo. Si deve trattare di un avvenimento salvifico nel quale la libera risposta dell'uomo permette a Dio di venire nella storia umana con tutta la sua gloria, realizzando il suo donarsi senza riserve in uno scambio di comunione nel quale si compie l'immediatezza dell'esperienza del Dio-con-noi.

## 2. Il fondamento pasquale della fede trinitaria

Sullo sfondo di questa esperienza di Dio si comprende la testimonianza apostolica dell'«evento fondatore» di Pasqua. Si tratta di un evento che interrompe il processo storico fatto di incertezze e resistenze, riprendendo la forza delle origini, il dono iniziale di Dio. Si tratta, ancora, di un avvenimento mediatore in cui si realizza pienamente lo scambio tra il Dio che viene a salvare e l'uomo che si affida totalmente e senza riserve alla fedeltà di Dio. Tutto ciò si realizza nella vicenda di Gesù, culminata nella sua Pasqua. Come attesta Giovanni (Gv 8,28): «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, saprete che "Io sono"». Nella pasqua di Gesù, innal-

zato da terra come figura escatologica misteriosa di mediatore definitivo (Figlio dell'uomo), si realizza l'auto-presentazione del Dio che viene a dire il suo nome («Io sono»), facendo risuonare il suo «Io» nella storia. Dunque la risurrezione/esaltazione di Gesù è la realizzazione dell'auto-presentarsi di Dio nel suo Nome. Ma questa auto-manifestazione definitiva di Dio nel suo mediatore assume la forma del dialogo salvifico del Padre col Figlio suo. L'immediatezza salvifica con JHWH ha la forma dell'intimità del Figlio col Padre suo (Mt 11,25-27; Gv 17). Ciò che permette di essere inseriti in questo contatto filiale immediato e salvifico con Dio, al di là delle contestazioni del mondo (Giovanni) e nonostante la «maledizione della Legge» (Paolo), è proprio quello Spirito effuso dal Padre col Figlio. L'immediatezza trasfigurante col Dio dell'alleanza si realizza nello spazio del corpo del Risorto mediante l'effusione dello Spirito (2 Cor 3-4). Le formule triadiche che costellano la testimonianza apostolica esprimono proprio questa struttura dell'avvenimento salvifico definitivo: il Padre viene a salvare nel Figlio Gesù che lo accoglie senza riserve, realizzandone la presenza definitiva nel mondo al di là di ogni crisi e dramma (anche il peccato), mentre lo Spirito effuso a Pasqua attualizza per ogni generazione di discepoli questo contatto di Dio con l'uomo, e come tale è «Paraclito». In tal senso può essere compresa la formula trinitaria di Mt 28,18-19, che riprende e compie la benedizione sacerdotale sul popolo di Nm 6,24-27. La benedizione del popolo realizzata «mettendo sul popolo» il Nome di JHWH, ripetuto tre volte, si compie come triplice immersione nel Nome divino in cui risuona l'«Io» benedicente di JHWH. Tale Nome divino è quello del Padre, Figlio e Spirito e il luogo è Gesù risorto.

Se questo è il funzionamento trinitario della rivelazione di Dio nel suo Nome e nel dramma della storia della salvezza, l'ultimo passo da fare per ascoltare adeguatamente la testimonianza biblica consiste nel riconoscere la distinzione irriducibile dei tre nomi divini in cui si concretizza l'auto-presentazione di JHWH. Il Nome di Dio in cui risuona il suo «Io» è ascoltabile solo in quel dialogo tra Padre e Figlio che è inscritto «nel principio» (Gv 1,1), nella condivisione della gloria da «prima che il mondo fosse» (Gv 17). Questo inserimento nel dialogo filiale è opera dello Spirito che fa percepire in Cristo l'auto-comunicarsi di Dio. Tale Spirito è dono sia del Padre che del Figlio e si presenta come il «un terzo», l'«altro Paraclito». Lo Spirito è tra il Padre e il Figlio al modo del loro dono, effuso però solo dopo che il Figlio ha riconsegnato al Padre tutto ciò che aveva ricevuto da Lui in pienezza. Tale Spirito, che guida la missione cristiana come un

soggetto personale libero e come un protagonista autonomo (Atti), trova un'identità narrativa propria nel tempo della Chiesa. I tre nomi in cui si realizza l'auto-presentazione definitiva di JHWH realizzano dei rapporti di distinzione reciproca che impediscono qualsiasi confusione.

## II. L'ELABORAZIONE DOTTRINALE DELLA FEDE TRINITARIA IN ALCUNI MOMENTI STRATEGICI DELLA SUA TRASMISSIONE

Per comprendere il senso e le dimensioni della teologia trinitaria, che elabora criticamente e sistematicamente la fede trinitaria originaria, bisogna analizzare alcuni momenti strategici nella formazione del dogma trinitario e il prendere forma di differenti «stili teologici». Va sottolineato come sia cambiato il livello del discorso: se l'intento della parte biblica era quello di offrire una rivisitazione del referente della fede trinitaria, in modo da favorire una corretta percezione di «ciò di cui si parla quando si tratta della Trinità», lo scopo di questi percorsi storici e dogmatici è piuttosto quello di analizzare «ciò che la fede della Chiesa dice» quando parla della Trinità, in modo da avere un'adeguata conoscenza di «ciò che si deve dire» per percepire la verità trinitaria di Dio.

### *1. La formazione del dogma trinitario nei grandi concili e il sospetto di «ellenizzazione» del cristianesimo*

Assumiamo la problematica della formazione del dogma trinitario alla luce del sospetto di un'ellenizzazione del cristianesimo: la dottrina trinitaria appare ancora oggi a molti come una complicazione del monoteismo di Gesù. Per scoprire quali fattori abbiano determinato una simile deviazione, si è pensato di cercarli nell'«ellenizzazione» del Vangelo. Il sospetto è che si tratti di una falsificazione del kerigma alla luce di speculazioni proprie del mondo filosofico greco. Rispetto a questo sospetto, occorre anzitutto precisare che la storia del dogma trinitario coincide con lo sforzo di mantenere nella sua integrità l'annuncio cristiano: Dio stesso si è comunicato come salvezza definitiva dell'uomo, in Gesù Cristo e nello Spirito. La Trinità è il *mysterium salutis*, la rivelazione e il dono della realtà vera ed eterna di Dio nel dinamismo della storia della salvezza. Tutti i concetti e i termini che per questo furono sviluppati non vanno intesi subito come una falsificazione ellenizzante e metafisica dell'annuncio

apostolico, bensì come la difesa della novità cristiana contro i tentativi di ridurne l'originalità.

È peraltro indiscutibile il fatto che, se l'intenzione ultima del dogma trinitario rimase sempre la tutela della verità dell'annuncio cristiano, cioè l'auto-comunicazione di Dio stesso in Cristo e nello Spirito, il modo concreto di espressione dell'uguaglianza divina dei Tre si legò a un linguaggio di tipo ellenistico. Così, accanto al linguaggio economico-salvifico e biblico della predicazione si introduce un discorso astratto, attento all'essere/natura di Dio, proprio della teologia. Ma questo indubbio mutamento di prospettiva non va subito letto come tradimento o deviazione. Si tratta piuttosto di un approfondimento coerente di alcune dimensioni del dato di fede, che ne mettono in luce la profondità: è veramente Dio stesso che si rende partecipe a noi nella storia.

Per cogliere questo tipo di funzionamento del discorso dottrinale può essere utile interpretare i pronunciamenti dogmatici alla luce dell'idea della «duplicazione esplicativa»: in uno spazio teologico differente (preesistenza; eternità divina), che pone attraverso l'eresia nuove domande e nuovi problemi, si elabora un linguaggio tecnico da accostare al linguaggio biblico tradizionale mediante un «cioè» (duplicazione esplicativa o «sdoppiamento» del discorso), che costringe a interpretare a una profondità nuova l'affermazione di fede originaria, trascrivendo la novità cristiana in essa inscritta in un nuovo orizzonte culturale, che mentre la riafferma ne fa intuire dimensioni nuove.

In concreto la formazione del dogma trinitario può essere articolata attorno ai seguenti episodi: (1) *La questione delle origini* deve mostrare come l'origine della fede trinitaria non sia la de-escatologizzazione del kerigma (ritardo della parusia) o l'ellenizzazione del messaggio cristiano sul terreno della filosofia greca o ancora l'influsso della speculazione dello gnosticismo. È già nel suo atto, prima che nel contenuto, che la fede è trinitaria. Detto altrimenti: è la stessa relazione col Signore risorto ad essere trinitaria, poiché consiste nel riconoscimento del Padre che invia, del Figlio morto per noi e glorificato e del dono dello Spirito. (2) Con la *teologia prenicena* si dischiude un nuovo spazio di pensiero teologico che indaga sul mistero di Dio dall'origine, «fin dal principio delle vie di Dio con l'uomo». Da un discorso «escatologico» si passa a un'impostazione «protologica». Ciò apre lo spazio teologico nuovo dell'«economia salvifica» nella prospettiva della «preesistenza». In questo spazio la verità di Gesù in quanto Cristo, Verbo e Figlio è cercata «fin dall'origine», al prin-

cipio. È proprio questo nuovo spazio narrativo a porre le domande sul legame tra il Logos e Dio e sul principio della loro distinzione. L'esigenza è quella di salvare il monoteismo e di comprendere il rapporto tra la divinità di Gesù-Figlio e il mistero di Dio. Come tenere insieme la distinzione storico-salvifica di Dio (il Padre ha inviato il Figlio) e l'unità-unicità di Dio stesso? Domina la riflessione teologica una forma di «trinitarismo economico», per il quale l'unico principio divino (monarchia) si realizza trinitariamente nella storia della salvezza (economia). Andare al di là dell'inizio, scavalcare il principio per indagare sulla vita eterna di Dio significa profanare il mistero e cadere nell'errore dello gnosticismo. Va precisato che questo nuovo spazio teologico non è frutto di un'ellenizzazione, dal momento che la stessa Scrittura attendeva un avvenimento mediatore che riprendesse la forza delle origini. (3) La *crisi ariana* pone esplicitamente il problema della vera divinità del Figlio/Verbo in rapporto all'unico vero Dio, il Padre. Il problema mette in gioco l'originalità della fede cristiana. La relazione di Dio col Figlio implica un'uguaglianza sostanziale (non donata per grazia), per cui questa relazione va distinta essenzialmente dal rapporto tra Dio e la creatura. Queste precisazioni portano alla distinzione della considerazione del mistero di Dio «in sé/dall'eternità» e «per noi/nella storia della salvezza». Si è così «sfondata l'origine o il principio», penetrando nell'essere eterno di Dio. Si è aperto lo spazio della «Trinità immanente». C'è un ampliamento dello sguardo di fede che realizza una sorta di sdoppiamento del discorso: la distinzione economica e la perfetta consustanzialità nella vita eterna (immanente). (4) Il *passaggio al Concilio di Costantinopoli* implica una trasformazione della formula di fede: dalla teologia del «Figlio consustanziale» si passa alla formula «una essenza o sostanza in tre ipostasi o persone». Tale mutamento non è dovuto al cambiamento della filosofia retrostante, ma all'introduzione, mediante il riconoscimento della divinità dello Spirito, della questione *formalmente trinitaria*: non è più il problema della relazione Padre-Figlio e quindi del rapporto tra economia salvifica e teologia, ma è il problema dell'unità-distinzione in Dio, nell'immanenza divina, dei Tre, che sono termine dell'unica adorazione. La distinzione dei Tre nella perfetta uguaglianza non consiste in una gradazione nella divinità, in una differenza di perfezione della natura divina, ma sono solo nelle relazioni espresse dai nomi divini. Si precisa così il contenuto dei tre nomi divini: non si tratta di nomi di operazioni divine né di qualità essenziali della natura, bensì di nomi personali fondati sulle relazioni di origine: il Padre

è tale di fronte al Figlio che genera e rispetto allo Spirito che fa procedere. Distinguo i tre nell'infinita essenza divina perché sono inseriti in qualche modo nelle relazioni eterne che li costituiscono.

## 2. *Il differente stile teologico latino-occidentale e bizantino-orientale e la questione del «Filioque»*

Se questo è il dato dogmatico nella sua formulazione normativa, si può passare ora alla sua penetrazione speculativa e teologica. In questa fase del percorso si scopre l'emergere di una certa differenziazione di «stili teologici», che porteranno la teologia trinitaria a una distinzione irriducibile tra una sensibilità latino-cattolica, orientale-ortodossa e luterano-protestante. Si tratta certamente di differenti modi di intendere il senso del lavoro teologico nella tensione tra fede e ragione, umano e divino, novità cristiana e ricerca umana del trascendente. Ma si tratta anche di diversi modi di pensare alla Rivelazione e quindi all'incontro di Dio con l'uomo in Cristo.

Anzitutto possiamo caratterizzare i primi due stili teologici che stanno alla base della disputa dogmatica del «Filioque». L'emergere di questi stili rimanda a periodi storici e a fattori spirituali e culturali molto diversi.

(a) L'impostazione latina e occidentale, presente soprattutto nello «stile teologico cattolico» pensa alla teologia come allo sforzo di concepire ciò che è creduto («*conceptio cordis*»), giungendo a coglierne la logica, la *ratio* propria, pur nel permanere del mistero. Questo «concepire» va inteso come un pensare ciò che è creduto, la verità di fede, con l'intelletto che tende al mistero, illuminato e purificato dalla grazia e dalla rivelazione, cogliendone le *rationes (necessariae)*, ossia la logica intrinseca al dato di fede. Il vertice speculativo di questo primo stile porta la teologia trinitaria alla codificazione della nozione (dogmatica) di persona. Si tratta di una nozione che articola in un unico discorso su Dio l'assoluto della sostanza divina, che dice riferimento a sé, e la relazione, che distingue nel rimando ad altro. Cerca così di chiarire il problema della composizione dell'essenza unica e delle distinzioni personali, ossia il rapporto tra natura e proprietà in Dio. In questo vertice speculativo, che ha in Riccardo e Tommaso due massimi esponenti, lo stile teologico occidentale si differenzia radicalmente dalla sensibilità orientale.

(b) L'impostazione orientale e ortodossa ritiene invece che il cuore della fede sia l'esperienza del «*patis divina*», il patire-ricevere l'azione di Dio che

trasfigura l'uomo. Nei segni della rivelazione non ci sono offerti simboli del divino, ma sono comunicate le energie divine increate, l'operare di Dio in noi, che ci divinizza. In questo incontro dell'agire divino trasformante veniamo a conoscere qualcosa del mistero «per connaturalità» o partecipazione, pur rimanendo sempre nelle tenebre della non-conoscenza quanto all'essenza trascendente e ineffabile di Dio («apofatismo»). Ora, ciò che si incontra nell'agire di Dio è proprio l'essere personale, l'ipostasi del Padre, del Figlio e dello Spirito, anche se l'essenza divina rimane nascosta. Nella storia della salvezza, dunque, conosciamo le divine ipostasi secondo un certo ordine di manifestazione, che però mantiene il mistero divino al di là delle nostre possibilità, inafferrabili. In questo contesto noi sappiamo che lo Spirito ci è donato dal Padre col Figlio, ma nell'essenza divina ineffabile e trascendente sappiamo solo che il Padre genera il Figlio e fa procedere lo Spirito in quanto «causa prima». È esclusa qualsiasi speculazione sull'ordine e le relazioni delle divine persone.

Questa differente impostazione teologica trova la sua espressione formale nella questione del «Filioque», aggiunto nei simboli di fede occidentali senza autorizzazione degli orientali. I cosiddetti concili di unione di Lione II (1274) e Firenze (1439-1445) cercano una composizione con gli orientali sull'articolo pneumatologico, precisando che lo Spirito procede dal Padre e dal Figlio come da un unico principio e con un'unica spirazione. Oggi è opportuno leggere questi documenti alla luce della «Chiarificazione romana del significato del *Filioque*», chiesta da Giovanni Paolo II il 29 giugno del 1995 e realizzata in un documento pubblicato nel settembre dello stesso anno.

### *3. Il vero senso della trascendenza di Dio e le istanze della «teologia della croce»*

Il grido luterano-protestante invece si leva a ricordare la novità di Dio apparsa in Gesù crocifisso, cioè laddove Dio dice di sé, nella nostra storia, a partire dalla sua fedeltà e dal suo amore anziché basandosi sulle possibilità dell'uomo. È quanto avviene sulla croce di Gesù. Abbiamo accesso a Dio non nei nostri concetti o nelle nostre pretese trasformazioni interiori, bensì ai piedi della croce, ossia là dove l'uomo ammutolito sta in silenzio davanti al mistero. L'uomo incontra Dio laddove finisce il suo mondo e si apre alla verità del totalmente Altro. È questo il miracolo della fede, che si abbandona a Dio, portando l'uomo a uscire da sé, a perdere se stesso

per lasciare che Dio dica di sé. Siamo al cuore della *theologia crucis*. La scommessa racchiusa in questo grido sta proprio nella sfida a trovare la via migliore per dire la novità del Dio della croce di Gesù.

L'istanza metodologica inscritta in questo stile teologico consiste nel monito a non fare della teologia trinitaria il pretesto per reintrodurre un'idea di Dio come assoluto distante dal mondo e trascendente «accanto» al Dio rivelatosi in Cristo crocifisso. Occorre pensare la trascendenza di Dio *nella sua rivelazione* e non *accanto* ad essa. Dio è differente nella sua rivelazione culminata sulla croce e non per il suo rimanere mistero inaccessibile al di là della sua manifestazione storico-salvifica. La «divinità di Dio» è custodita proprio nella novità del suo venire a noi. In questa prospettiva la Trinità è l'immagine di Dio che ne custodisce la differenza scandalosa e irriducibile rispetto alle dinamiche idolatriche dell'uomo. In concreto, la dottrina trinitaria deve elaborare in maniera conseguente la «storicità di Dio» che si realizza in Gesù Cristo. In Lui Dio «viene» a noi corrispondendo a se stesso proprio in questa umanità crocifissa e proprio così rivela la sua dinamica trinitaria, quale unica vera condizione di possibilità di ciò che si realizza sulla croce. Si tratta insomma di tenere in vista il nesso tra l'umanità crocifissa di Gesù e il mistero trinitario.

### III. LA «TRINITÀ ECONOMICA E LA TRINITÀ IMMANENTE»: LE MISSIONI DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO REALIZZANO NELLA STORIA (ECONOMIA) LE RELAZIONI ETERNE (TEOLOGIA) E INTRODUCONO COSÌ ALLA COMUNIONE CON DIO

La teologia trinitaria attuale, che ha recuperato la centralità della storia della salvezza e il senso salvifico del mistero trinitario, si trova di fronte al problema del nesso tra Trinità economico-salvifica e Trinità immanente. In particolare, la contestazione della possibilità di accedere al mistero eterno di Dio (alla Trinità immanente), avevano portato alla ribalta il problema del senso e della portata di un discorso sul mistero di Dio in sé: se abbiamo incontrato il Dio con noi e per noi, ha ancora senso cercare un Dio in sé, nascosto al di là della sua relazione con noi? Non si rischia di giustapporre all'immagine rivelata di Dio un'idea astratta della natura divina trascendente e immutabile? Ma per capire veramente le missioni del Figlio e dello Spirito occorre risalire alle processioni eterne, poiché in quelle missioni si realizzano le relazioni eterne delle tre persone divine. Si tratta cioè di riscoprire il senso del passaggio di fede dalla Trinità econo-

mica (Dio per noi) alla Trinità immanente (Dio in sé, nell'eternità) quale via per cogliere in tutta la sua portata il dono di Dio in Cristo.

### *1. L'assioma di Rahner e le sue interpretazioni*

Per sottrarre la dottrina trinitaria all'isolamento in cui si trovava nella coscienza di fede e recuperarne il significato salvifico, K. Rahner aveva formulato un sorta di regola fondamentale capace di dire il senso della conoscenza di Dio Trinità: «La Trinità economica è la Trinità immanente e viceversa». Tale assioma significa che Dio realizza tra noi, nella storia della salvezza, la stessa comunicazione di sé che vive nel suo essere eterno e così ci inserisce nella sua vita. Questo assioma intende esprimere la certezza conoscitiva e salvifica che nell'agire di Dio nella storia del mondo Dio stesso è soggetto dell'azione e questo agire è veramente divino. La distinguibilità dei livelli economico e immanente della teologia trinitaria è mantenuta nella misura in cui tutela la libertà di Dio, che pur si dona e si esprime nel mondo e nella storia. La sfida per la teologia è ora quella di pensare questo rapporto.

La storia della teologia conosce *tre modalità di interpretazione del rapporto* tra Trinità economica e immanente: *la separazione, la corrispondenza nella continuità e la corrispondenza nella novità*. Si crea *separazione* ogni volta che si opera una sorta di «autonomizzazione» della Trinità immanente rispetto all'economia storico-salvifica (sia nella versione di certa manualistica di impostazione neoscolastica, sia nell'agnosticismo dei teologi olandesi). Si ha la *confusione* se si stabilisce una continuità tale per cui sembra che la Trinità si sia costituita solo nella storia della salvezza, quasi che Dio avesse avuto bisogno di un processo storico per diventare trinitario. Per reazione alla separazione si cerca *la corrispondenza nella continuità*. È quanto ha fatto K. Rahner con l'assioma fondamentale. Ciò significa che la Trinità economica è in qualche modo il prolungamento storico dell'auto-comunicazione eterna di Dio. Ma la posizione che meglio esprime il rapporto, pur nel mistero, è quella di una *corrispondenza nella novità*: Non solo, infatti, nel mistero di Gesù Cristo, Dio Padre si rivela e si comunica a noi liberamente e gratuitamente mediante il Figlio e nello Spirito, ma il Padre con il Figlio e lo Spirito santo conduce la vita trinitaria in una maniera profondissima e – almeno secondo il nostro modo di pensare – in qualche modo nuova. Tale novità va ricondotta all'estensione alla nostra storia del dialogo interpersonale dei tre: nell'auto-comunica-

zione storico-salvifica, l'auto-comunicazione intratrinitaria è presente nel mondo «in modo nuovo», nelle parole, nei segni e opere prodotti nella storia, e in definitiva nella figura di Gesù Cristo.

## 2. *Il linguaggio teologico e dogmatico per esprimere il mistero: persona e natura, sostanza e relazioni*

L'istanza da tenere presente in questo percorso è l'uso critico più che contenutistico delle nozioni fondamentali implicate nel discorso teologico trinitario. Non si tratta di definire le nozioni in gioco, ma di mostrarne il funzionamento, teso a tutelare le dimensioni dell'auto-comunicazione divina in Cristo. Oggi si assiste a uno sforzo di «ri-concettualizzazione» del discorso trinitario proprio in nome di una più attenta verifica della compatibilità tra certe nozioni di natura, sostanza, persona, relazione e la novità del Dio cristiano.

(a) Anzitutto bisogna mostrare il funzionamento delle nozioni chiave della teologia trinitaria all'interno dei *diversi modelli che cercano di dire qualcosa sulla Trinità immanente*. Si possono distinguere due modelli fondamentali. Il primo è il modello *intra-soggettivo o monologico*, derivato dal neoplatonismo ed elaborato e diffuso con l'analogia psicologica di Agostino. Questa immagine esprime bene l'assolutezza dell'essere divino spirituale, che è perfetto riferimento a sé ed affermazione di sé, ma rischia l'esito modalista, nella misura in cui esclude l'esistenza in Dio di un vero dialogo interpersonale. Si contrappone a quest'immagine il *modello dialogico e interpersonale* della Trinità, che applica alla vita immanente il dialogo economico-salvifico di Gesù col Padre. In questo ambito troviamo l'analogia familiare o sociale/ecclesiale: la tri-unità viene vista come una «Trinità aperta», come l'evento originario della comunicazione che vuole estendersi agli uomini e introdurli nella comunione divina. L'immagine ha la sua pertinenza, ma deve ricordare che l'unità di Dio non è solo sociale e quindi morale, ma essenziale (Lateranense IV). Non è evidentemente possibile scegliere uno dei due modelli. Occorre mantenere che in Dio esiste un reale incontro interpersonale, un dialogo, senza separare i tre interlocutori al modo di tre soggettività separate.

(b) In secondo luogo è bene documentare le *differenti interpretazioni* delle nozioni chiave della Trinità, ovvero «persona» e «natura».

*Sul versante della persona* vanno richiamati i tre modelli, che custodiscono diversamente le dimensioni irrinunciabili della nozione di persona.

*Nell'orizzonte della metafisica della sostanza* domina l'idea dell'individualità incomunicabile e sostanziale (*hypostasis*), anche se non viene mai smarrita l'idea della relazionalità (*prosopon*). *Nell'orizzonte della filosofia moderna della soggettività* viene in primo piano l'autocoscienza del soggetto, che però diviene personalità concreta solo se trova se stessa nell'altro e perciò è pensabile solo come relazione. Ne derivano risorse nuove per pensare il mistero. Infine *nell'orizzonte della filosofia personalista* si evidenzia come il soggetto sia originariamente coscienza di sé solo nella relazione con altri e quindi nel contesto di un'originaria alterità, al punto che l'elemento costitutivo della personalità si trova nel dono di sé. Emergono i due ingredienti della nozione di persona: *l'individualità e la relazione*. In Dio l'unica natura divina esiste da sempre in uno scambio di relazioni del Padre con il suo Figlio unigenito e con lo Spirito, dono del Figlio che procede dal Padre. Ciascuna persona in Dio è identica con l'unica natura divina, ma è se stessa in relazione alle altre. Dio è l'essere che vive nello scambio di un dono infinito.

*Quanto all'unica natura*, cercano di dire diversamente l'unità divina della Trinità due polarità fondamentali. La prima è la polarità *tra personalismo ed essenzialismo*. È un'istanza derivante dal «personalismo» della teologia orientale l'affermazione che *Dio è uno nel Padre*, origine senza principio della Trinità. È invece un'istanza derivante dalla re-impostazione storico-salvifica della teologia trinitaria la ricerca di un'idea dinamica, interpersonale di unità, che trova il suo apice proprio nello Spirito, persona-dono o amore personale. Queste istanze ci ricordano che l'unità divina non si può concepire senza le persone che si donano, anzi che esistono come dono di sé. Una seconda polarità più recente è quella tra *unità pericoretica (modello comunionale) e sostanziale (modello genetico)*. La prospettiva pericoretica e comunionale pensa l'unica realtà divina dei Tre come comunione di persone distinte e uguali, il cui dono reciproco totale ed eterno comporta una perfetta compenetrazione e inabitazione reciproca (*modello comunionale*); la prospettiva sostanziale pensa all'unica natura distinta e comunicata secondo le relazioni d'origine, e rimanda all'idea di un unico soggetto divino assoluto, che si distingue per le relazioni di generazione/processione (*modello genetico*). Non si tratta di scegliere tra questi diversi modelli o tra le prospettive, che presentano difficoltà e vantaggi differenti e complementari. È importante invece non separare queste speculazioni sull'unità-distinzione in Dio dal referente storico-salvifico concreto che è Gesù.

## CONCLUSIONI

Nella dottrina trinitaria la storia della salvezza viene concepita come economia dell'auto-comunicazione di Dio. Essa rimanda come al suo fondamento e alla sua condizione di possibilità ad un «evento costitutivo» intradivino eterno, per il quale Dio «in sé» non è altri che il Dio che comunica se stesso nell'economia «per noi», così che il Figlio e lo Spirito non sono strumenti della rivelazione di Dio, ma la realtà vera e propria di Dio. Perciò nel Figlio e nello Spirito Dio si comunica veramente e senza riserve ed elegge gli uomini a partecipare alla comunione di vita con lui. Nella dottrina trinitaria si custodisce la certezza che *nella sua auto-comunicazione storico-salvifica Dio corrisponde perfettamente a se stesso*. Egli è per noi ciò che è in se stesso, ossia colui che si comunica. Dio, colui che è *in sé* l'infinitamente capace di stringere relazioni, colui che esiste in una pura corrispondenza, è *per noi* e per la nostra salvezza colui che nella storia della salvezza rimane fedele a se stesso. Questo mistero della capacità e della volontà divina di stringere relazioni è il mistero dell'amore che è Dio.

ALBERTO COZZI  
*via Parrocchiale, 12*  
21020 Galliate Lombardo (VA)

15 febbraio 2011